

Gli utili sciocchi che lavorano per Salvini

di **ARTURO DIACONALE**

La Chiesa evangelica che finanzia la Sea-Watch lo dovrebbe sapere. Così come non dovrebbero ignorarlo quei vetero-catto-comunisti italiani che hanno straformato la “capitana” Carola Rackete nell’eroina da contrapporre al “truce capitano” (spopola la definizione di Matteo Salvini fatta da Giuliano Ferrara in un empito di ritorno al passato togliattiano) in nome dei diritti umani calpestati da un sovranismo che fa tanto rima con fascismo e serve a ripercorrere schemi politici mai dimenticati per mancanza di capacità d’innovazione.

Costoro dovrebbero ben conoscere il santo proverbio che la strada dell’inferno è lastricata di buone intenzioni. E rendersi conto che la levata di scudi contro Salvini, l’appello alla disobbedienza civile in nome della suprema difesa dei valori umani, la demonizzazione furibonda del vicepresidente leghista ed il frenetico riutilizzo di tutto l’armamentario dialettico della propaganda progressista del secolo passato aggiornato con il livore ottuso del politicamente corretto del presente, ha come unico risultato l’aumento dei consensi della Lega da parte di una larga maggioranza dell’opinione pubblica del Paese.

Se non ci fosse una “capitana” in preda a protagonismo umanitario di stampo paranoico, Salvini se la dovrebbe inventare. Se mancassero i deliri di Roberto Saviano, gli insulti di Adriano Sofri, le smaccate strumentalizzazioni degli esponenti del Partito Democratico alla disperata ricerca di una qualche ragione per giustificare la loro sopravvivenza politica, il vicepresidente del Consiglio sarebbe costretto a pagare qualche avversario di comodo per continuare ad essere il mattatore della scena politica italiana e anche europea.

Invece gli utili sciocchi esistono, compresi quei responsabili politici tedeschi, francesi ed addirittura lussemburghesi che avendo sbagliato da decenni le loro strategie sull’immigrazione o avendo come sola preoccupazione quella di tutelare il proprio paradiso fiscale, pretendono di dare lezioni al Paese che non può diventare un Paese equivalente alla Turchia di Recep Tayyip Erdoğan senza neppure beneficiare degli aiuti della cancelliera Angela Merkel.

Tutti questi sciocchi lavorano sodo per Salvini. Trasformandolo nell’asso pigliatutto di una maggioranza di opinione pubblica che non ama le sue pose truculente, ma che di fronte alla forsennatezza di un fronte vetero-catto-comunista politicamente corretto è pronto a turarsi il naso pur di non cadere dalla padella alla brace.



Toninelli per l’esecuzione forzata di Autostrade

Il ministro grillino dei Trasporti insiste nella richiesta di revoca immediata delle concessioni autostradali alla società Atlantia senza attendere il giudizio della magistratura e correndo il rischio di altissime richieste risarcitorie

La farsa delle politiche espansive

di **CLAUDIO ROMITI**

Secondo l'ultimo sondaggio realizzato da Ipsos e pubblicato dal Corriere della Sera, per la prima volta i giudizi sul Governo mostrano una decisa inversione di tendenza, con un indice di gradimento che si colloca a 45 punti, ben 7 in meno rispetto all'ultimo dato relativo ad appena tre settimane fa. Al contrario il premier, Giuseppe Conte, mantiene il proprio consenso senza cedimenti. Oggi gode di un indice di approvazione del 52 per cento, superiore, sia pur di poco, a quello di Matteo Salvini, con cui era in parità poche settimane addietro. Mentre Luigi Di Maio continua nella sua erosione di consensi, già registrata da alcuni mesi, e oggi si colloca al livello più basso da quando ha iniziato la sua avventura di ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, raccogliendo un infimo 25 per cento di gradimento, inferiore di 7 punti rispetto alla precedente rilevazione. Ma anche il leader del Carroccio mostra qualche cedimento: il suo indice attuale scende a 49 punti, perdendo ben 10 punti rispetto al picco raggiunto lo scorso marzo.

In primis, come sottolineato da alcuni osservatori, è probabile che la tenuta di Conte, probabilmente il più evanescente presidente del Consiglio della storia repubblicana, sia da mettere in relazione alla sua ostentata opera di mediazione in merito alla difficile trattativa in atto con l'Europa. Mediazione che allo stato attuale, tuttavia, è sostanzialmente basata su impegni molto vaghi, conditi da altisonanti principi di stampo solidaristico, che non ci porteranno molto lontano. Inoltre, confermando quanto sostenuto in un mio precedente commento, l'inversione del trend nell'apprezzamento dei cittadini/elettori verso l'attuale maggioranza potrebbe essere l'inizio di un inevitabile riallineamento del sentimento di questi ultimi con l'andamento reale delle cose.

D'altro canto, dopo aver promesso miracoli con la cosiddetta manovra del popolo, immaginando stratosferici moltiplicatori a seguito delle loro presunte misure espansive, anche i più sprovveduti si stanno accorgendo alla spicciolata che si trattava di balze spaziali allo stato puro. Infatti, per dirla in estrema sintesi, di espansivo nelle due sciagurate opzioni del Governo giallo-verde, Reddito di cittadinanza e Quota 100, c'era solo un bieco calcolo elettorale, in assoluta continuità con quanto sta avvenendo in questo disgraziato Paese da parecchi decenni. Tanto è vero che, onde dimostrare ulteriormente il crescente scetticismo che sta accompagnando la vita residuale dello stesso Governo, sembra che stia notevolmente aumentando la propensione al risparmio precauzionale da parte degli italiani. Ciò per il semplice motivo che non ci si aspettano più i miracoli promessi, bensì una qualche stretta fiscale a breve - vedi aumento dell'Iva e delle accise - onde co-

prire i buchi di una linea di politica economica eufemisticamente dissennata.

Tutto questo, in conclusione, non fa altro che avvicinare il momento per una soluzione elettorale del pasticciaccio brutto di una alleanza di Governo che fa acqua da tutte le parti. In alternativa, restando attaccati ancora qualche mese alle poltrone, i pentaleghisti rischiano fortemente di doversi intestare una vera e propria catastrofe. A quel punto, come è sempre avvenuto, la propaganda si ritorcerà loro contro.

Sea-Watch: dura lex, sed lex

di **CRISTOFARO SOLA**

Sull'epilogo della vicenda Sea-Watch il solito circo mediatico, mobilitato in soccorso dei buonisti della sinistra multiculturalista, neanche ha cominciato il processo (sommario) al ministro dell'Interno che già si preoccupa di alzare la forza dalla quale farlo penzolare.

Già, perché nella visione alterata della realtà, caratteristica degli umanisti d'accatto (la definizione, che ci piace molto, è di Franco Carinci su "Atlantico") chi va condannato tra Matteo Salvini e la "capitana" della nave è il primo e non la seconda. Per Carola Rackete sarebbe pronto un processo di beatificazione in tempi record. Nel tempo storico delle castronerie ad libitum, la sinistra si è inventata l'idiozia della novella Antigone per giustificare l'ingiustificabile. La signora Rackete ha ignorato tutte le diffide notificate dalle autorità italiane a non violare la legge. E se ne è infischiate. Ha agito forzando la mano a tutti. Ha aggredito la pilotina della Guardia di finanza che l'affiancava per impedirle l'attracco al molo nel porto di Lampedusa. La signora Rackete ha tirato dritto sperando l'imbarcazione. Se non c'è scappato il morto è stato grazie all'abilità del timoniere della pilotina della Finanza che è riuscito a sottrarsi in extremis allo schiacciamento contro la banchina. Ora l'"eroina" è agli arresti domiciliari a Lampedusa e speriamo che ci resti un bel po' vista la potenzialità criminogena dimostrata. Lei si giustifica dicendo che non era sua intenzione speronare l'imbarcazione della Guardia di finanza ma di essere stata vittima di un errore di valutazione. Ma a chi vuole darla a bere? Se avesse voluto evitare l'impatto sarebbe bastato obbedire all'ordine di alt, fermare le macchine e, subito dopo, dare il comando di "motori indietro" per arrestare l'abbrivio che spingeva la nave verso la banchina. Non l'ha fatto perché ha puntato a vincere il braccio di ferro con le autorità italiane che le proibivano di sbarcare i migranti raccolti nelle acque libiche. E costei sarebbe Antigone? A guardarla in faccia ci ha ricordato piuttosto i volti inespressivi, freddi, feroci dei brigatisti rossi negli anni di piombo.

Va bene il garantismo, ma essere presi per i fondelli da una missionaria del terzomondismo non è accettabile. Una volta tanto siamo noi ad invocare la magistra-

tura perché faccia il suo dovere, fino in fondo. Ciò significa risalire alle radici del problema per dare un taglio concettuale definitivo all'ambiguo ruolo delle Ong, che continuano a pararsi dietro le leggi internazionali sull'obbligatorietà della salvezza delle vite umane in mare camuffando quella che è in realtà una vera e propria organizzazione di trasferimento di immigrati clandestini dalle acque libiche agli approdi italiani. Se fosse stato un autentico salvataggio di naufraghi, la Sea-Watch avrebbe dovuto portare il suo carico umano nel porto sicuro più vicino, cioè in Tunisia o a Malta. Invece, la "capitana" non ha avuto alcun tentennamento nel dirigere la prora verso Lampedusa. E quando dalle nostre autorità le è stata negata l'autorizzazione all'attracco, la signora Rackete non ha neanche provato a invertire la rotta verso altri Stati costieri nel Mediterraneo. Non siamo in grado di dirvi quali reati le verranno contestati. Ad occhio, sembra che abbia fatto strame di parecchi articoli del Codice Penale e di quello della Navigazione. Non siamo tifosi delle manette e mai lo saremo. Tuttavia, in tale specifica circostanza pensiamo che a questa sfrontata giovanetta tedesca, alla quale qualcuno a Berlino ha forse detto di fregarsene delle autorità italiane visto che in Europa comanda la Germania, una lezione vada impartita a dovere. E non è definendola Antigone, come suggerirebbe la pleora di anti-italiani di cui gronda la sinistra radical-chic, che la si manda assolta dai gravi reati commessi. Per l'accidente di Lampedusa è necessario che i responsabili ne rispondano.

Già, i responsabili. Finora i fari sono stati puntati esclusivamente sull'arrogante capitana della Sea-Watch, ma la notte della forzatura del blocco la ragazza non era sola sul ponte di comando. Caso vuole che fossero presenti a bordo almeno cinque parlamentari italiani, di Sinistra italiana, del Partito Democratico e di +Europa. Ora, facciamo a capirci. Non vi è dubbio che sulla nave dell'Ong tedesca siano stati consumati reati. A meno che non fossero stati presi in ostaggio, e trattenuti contro la loro volontà, si suppone che anche i parlamentari abbiano partecipato attivamente all'assunzione delle scelte che hanno determinato i comportamenti sui quali indaga la Procura di Agrigento. Se è così perché non abbiamo avuto ancora notizia di un coinvolgimento giudiziario di quei parlamentari? Dove sono finiti i manettari in servizio permanente? Ma come? Basta che un onorevole o un senatore veda pronunciato il suo nome in una conversazione sospetta tra due soggetti che scatta l'immane avviso di garanzia ed entra in funzione il tritacarne mediatico. Al malcapitato non resta che farsi da parte e mettere una croce sulla carriera politica. Invece per l'affare Sea-Watch è calato un silenzio assordante sul ruolo dei politici. Manca forse la comunicazione della notizia criminis perché la Procura si muova? Se è questo il problema, proviamo subito. Dalle riprese televisive si individua chiaramente la sagoma dell'onorevole Graziano Delrio, capogruppo del Partito Democratico alla

Camera dei deputati e già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri (Gabinetto Renzi) e ministro delle Infrastrutture nei Governi Renzi e Gentiloni, scendere dalla nave alle spalle della capitana Rackete dopo che questa è stata tratta in arresto dalla Guardia di finanza. Piaccia al signor Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Agrigento verificare eventuali responsabilità in concorso per i reati ascritti a Rackete Carola di nazionalità tedesca dei parlamentari presenti a bordo nelle fasi di forzatura del blocco navale predisposto e di successivo speronamento di un'unità della Guardia di finanza.

La devono smettere questi odiatori della Patria di farsi paladini di qualsiasi atto violi il prestigio, la dignità e l'onore della nazione. Loro dicono di agire per il bene dell'umanità. Pensassero piuttosto al bene degli italiani, se ne sono capaci. Signor Procuratore della Repubblica, sappia che seguiremo con molto rispetto ma con altrettanta determinazione le indagini che Ella condurrà. E se della sorte giudiziaria della ragazza tedesca ci interessa poco o niente, saremo molto vigili sull'accertamento delle responsabilità in capo ai politici presenti. Noi siamo contro ogni impunità per i cattivi, ma non per questo i cosiddetti "buoni" possono pensare di farla franca.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ARTURO DIACONALE**
diaconale@opinione.it

Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**

Vicedirettore: **ANDREA MANCIA**

Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE**